

Bruno Cavagnola

MILANO Una bocciatura severa e su tutto il fronte dei conti pubblici, a partire dalla manovra correttiva da 7,5 miliardi. Il governo Berlusconi, rimandato a ottobre dall'Ecofin, non è riuscito ad evitare la bocciatura da parte di Standard & Poor's, una delle principali agenzie internazionali, che ha declassato il «rating» (cioè la valutazione) del debito dello Stato italiano a causa della cattiva situazione dei conti pubblici.

«Mi pare - ha commentato il segretario dei Ds, Piero Fassino - e che sia la dimostrazione dello stato di fallimento a cui Tremonti ha condotto l'economia del nostro Paese. È la certificazione di dissesto finanziario del Paese». Ma per il Tg1 non è successo nulla e la notizia del declassamento è stata nascosta.

Con questo abbassamento del «rating» (l'ultimo ritocco al ribasso del debito italiano risale al 1993) l'Italia scende allo stesso livello di Andorra e Slovenia, al penultimo posto seguita solo dalla Grecia. L'Italia inoltre è il primo Paese dell'area euro a subire un declassamento da parte di una delle principali agenzie internazionali.

La bocciatura di Standard & Poor's colpisce poi al cuore tutta la strategia economica del governo Berlusconi. Se la decisione di tagliare il «rating» viene motivata con il sensibile aumento del deficit pubblico, l'agenzia mette subito in guardia sul rischio di un ulteriore peggioramento dei conti, se nel 2005 verranno realizzati i tagli fiscali per 12 miliardi quotidianamente annunciati e promessi da Berlusconi.

«I contrasti emersi all'interno della coalizione - scrive Standard & Poor's - sui tagli alla spesa nel 2004 sono già causa di preoccupazione sulla capacità del governo di reperire forme di finanziamento sostenibili per fare fronte alla riforma delle tasse».

Nel declassamento hanno pesa-

Ricorrere ai finanziamenti sui mercati internazionali costerà più caro a imprese ed Enti locali

Marco Tedeschi

MILANO Meglio le elezioni anticipate piuttosto che ipotesi pasticciate di governi istituzionali. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani alla riunione del comitato direttivo dell'organizzazione di ieri ha detto chiaramente che la crisi che si prospetta attorno all'affare Tremonti, potrà essere risolta solo «col ricorso democratico al popolo e al voto».

Ha definito «abnorme» e «inaccettabile» la concentrazione dei poteri nella persona del premier dopo l'assunzione dell'interim del ministero dell'Economia e ha chiesto una verifica della crisi in Parlamento. «Non tocca a noi - ha aggiunto - essere coloro che propongono una via d'uscita. Ma è evidente che, per quello che ci riguarda come



L'ingresso dell'agenzia Standard and Poor's a Milano

Foto di Scarpiello-Guatelli/Ansa

to dunque anche gli scontri all'interno della maggioranza, le incertezze rimaste dopo le dimissioni di Tremonti e l'interim all'Economia del presidente del Consiglio, tanto che «le difficoltà della coalizione di governo ad affrontare gli squilibri di bilancio» non permette di prevedere «miglioramenti strutturali duraturi».

Ma neanche la manovra correttiva da 7,5 miliardi risulta sufficiente. Se tutte le misure e i tagli previsti verranno interamente realizzati, si potrà limitare nel 2004 il rapporto deficit/pil al 3,1%. Una percentuale superiore, anche se di poco, ai parametri di Maastricht. Ma se i tagli alle tasse verranno realizzati senza un adeguato aggiustmen-

to e al voto». Epifani ripete quello che per tante volte, in assoluta solitudine, il sindacato ha detto in questi anni: i problemi del Paese si sono aggravati e adesso «molti commentatori scoprono che la finanza è allo sfascio». La cosiddetta «finanza creativa» di Tremonti ha solo rimandato i problemi e adesso «siamo arrivati alla resa dei conti, aggravata dal peso degli obblighi internazionali e dall'assenza di una politica che sia insieme di rigore e di sviluppo».

«A quanto pare non ci si rende conto che le agenzie di rating rappresentano i mercati, quelli stessi mercati che finanziano il nostro debito pubblico e che evidentemente giudicano insoddisfacenti le politiche economiche messe in atto dall'esecutivo Berlusconi»

ma confida ancora in un soprassalto di responsabilità da parte degli esponenti della maggioranza. **Nel centrodestra la parola d'ordine è minimizzare il giudizio di Standard & Poor's. L'economista di Forza Italia, Renato Brunetta, parla di «declassamento non rilevante».** «A quanto pare non ci si rende conto che le agenzie di rating rappresentano i mercati, quelli stessi mercati che finanziano il nostro debito pubblico e che evidentemente giudicano insoddisfacenti le politiche economiche messe in atto dall'esecutivo Berlusconi»

glossario

Chi sono, cosa fanno le agenzie di rating

MILANO Il «rating» è la valutazione del grado di rischio di inadempimento, di insolubilità, riguardante un determinato debitore (società o ente pubblico, in questo caso lo Stato italiano), espressa da una società specializzata (agenzia di rating, appunto) attraverso un voto che fa parte di una predeterminata scala di gradazione.

I criteri di giudizio utilizzati dalle agenzie di

rating si basano sull'analisi dettagliata della situazione finanziaria della società o ente da valutare, sull'analisi del settore in cui opera e sul suo posizionamento in base a criteri di efficienza e produttività. Il rating viene sintetizzato da un codice appartenente a scale che variano da agenzia a agenzia. Per esempio Standard & Poor's e Moody's (agenzie entrambi statunitensi) indicano con AAA il giudizio di ottima qualità riferito a un debito.

Il voto assegnato dalle agenzie di rating è tenuto in considerazione dagli investitori istituzionali. Un rating ai gradini più elevati della scala consente a chi lancia sul mercato finanziario prestiti obbligazionari di spuntare tassi meno onerosi, in quanto può offrire ai sottoscrittori titoli che godono la fiducia sulla solvibilità di chi li ha emessi.

Per uscire dalle difficoltà finanziarie occorre mettere in campo anche i «patrimoni finanziari e abitativi che rappresentano la ricchezza del nostro paese» perché «se ci limitiamo unicamente a toccare i fattori che compongono il reddito, finiamo immediatamente per incidere o sull'occupazione, o sullo sviluppo o sull'impresa o sullo stato sociale».

Epifani rivendica la giustizia delle «priorità di valutazioni e di proposta e di iniziativa» indicate

nella piattaforma unitaria dell'Euro che, dice, «secondo me conserva, anzi, accentua, alla luce di queste contraddizioni, il proprio carattere anche di programma e di politica rivendicativa di altro segno rispetto alle scelte che il governo ha fatto e probabilmente farà». Ma, sottolinea, «penso che dovremo aggiungere a questo una riflessione più compiuta sulle proposte di carattere fiscale».

E in modo particolare penso che non si possa uscire né con que-

sto governo, né domani con un altro governo, da questa difficoltà finanziaria se non mettiamo in campo qualcosa che va oltre il reddito che si genera anno dopo anno, cioè se non mettiamo in campo anche il valore di quelle otto volte del nostro reddito nazionale che è rappresentato da patrimoni finanziari e abitativi».

Il vero fallimento dell'azione di governo, secondo Epifani, sta «nell'avere sprecato e bruciato la possibilità di continuare su una politica

virtuosa di risanamento finanziario» e «nell'aver immaginato una fase nella quale le risorse nuove avrebbero garantito questo proseguo del risanamento. Siamo ritornati - aggiunge - con una riduzione dell'attivo del nostro bilancio pubblico che probabilmente ci riporta a sette o otto anni fa e se dovesse ripartire - come ho detto - la spesa per interessi, il risultato combinato fa ripiombare esattamente nel punto più delicato e più di emergenza che la finanza pubblica ha dovuto affrontare dieci anni fa».

Per questo, sostiene il leader della Cgil, «non mi stupisco del fatto che le grandi organizzazioni degli interessi del settore dell'impresa abbiano ripetutamente negli ultimi tempi, negli ultimi anni fino alle ultime settimane così visibilmente presso le distanze da quello che non andava di questa politica».

LA CRISI del Paese

L'agenzia di rating bocchia su tutta la linea la politica economica del governo e prevede che anche dopo la manovra correttiva supereremo la soglia del 3%



La promessa riduzione delle tasse porterebbe al dissesto dei conti pubblici. Lo scontro all'interno della maggioranza non garantisce miglioramenti strutturali

Berlusconi ha ipotecato l'Italia

Standard and Poor's declassa il debito. Allarme in Europa, ma il Tg1 nasconde la notizia

I RATING IN EUROPA

Debito a lungo termine nei Paesi dell'Area euro

STANDARD & POOR'S

Paese	Rating	Stato
AUSTRIA	AAA	Stabile
BELGIO	AAA	Stabile
FINLANDIA	AAA	Stabile
FRANCIA	AAA	Stabile
GERMANIA	AAA	Stabile
GRECIA	A+	Stabile
IRLANDA	AA	Stabile
ITALIA	AA-	Stabile
LUSSEMBURGO	AAA	Stabile
OLANDA	AAA	Stabile
PORTOGALLO	AA	Stabile
SPAGNA	AA+	Positivo

P&G Infograph

«Tassare le rendite e i patrimoni»

Epifani: se c'è la crisi elezioni anticipate piuttosto che un governo istituzionale

Irresponsabile il tentativo del centrodestra di minimizzare. Da tre anni è in atto un deterioramento strutturale della finanza pubblica

«La fiducia dei mercati non si ottiene con le barzellette»

l'intervista

Pierluigi Bersani
responsabile economico Ds

Marco Ventimiglia

MILANO «L'onorevole Cicchitto ha dichiarato che quello di Standard & Poor's è un giudizio politico. Beh, mi permetto di consigliare al centrodestra di sospendere questo tipo di affermazioni, se no col ribasso dei rating si rischia davvero di non finirli più...».

Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, non è affatto sorpreso del giudizio negativo di Standard & Poor's. «Dopo tre anni di questa politica economica i downgrade delle grandi agenzie internazionali sono inevitabili,

Si tratta quindi di valutazioni che non sono maturate in un breve periodo di tempo.

«Di fronte a chi deve giudicare si presenta un deterioramento strutturale della finanza pubblica italiana contro cui servono ben poco episodici aggiustamenti come quello annunciato con la manovra dei prossimi giorni. Da un lato, si assiste alla progressiva perdita di controllo della spesa corrente e ad un avanzo primario ormai ridotto ai minimi termini; dall'altro lato la politica dei condoni ha inevitabilmente intaccato la fedeltà fiscale dei contribuenti».

Quali sono le conseguenze concrete di una riduzione del rating? «La conseguenza principale è il calo della fiducia nei confronti del nostro Paese. E attenzione, in economia la fiducia non è un semplice stato d'animo ma l'atmosfera che orienta le scelte dei mercati in un senso o nell'altro. L'attuale declassamento, poi, arriva in un momento difficile, con il profilarsi all'orizzonte di un aumento dei tassi nell'area euro dopo quanto accaduto negli Stati Uniti».

Le dimissioni di Tremonti, il tumulto continuo nella maggioranza, il giudizio negativo dei mercati: in questi giorni molti nodi stanno venendo al pettine.

«Quanto sta accadendo dimostra una volta di più la mancanza

di senso di responsabilità da parte del governo. Con l'uscita di scena di Tremonti si è aperta una crisi gravissima proprio due giorni prima della riunione dell'Ecofin. Berlusconi è poi andato a Bruxelles strappando un assenso alla manovra sulla base di molteplici impegni che sono curiosi di vedere come verranno mantenuti».

In questa situazione l'ottimismo rappresenta ormai un lusso insostenibile... «Sarebbe già molto se nella maggioranza si cominciassero a comprendere le dimensioni della crisi economica. Non è più possibile pensare che ci basti un colpo

solo per raddrizzare una situazione così compromessa. Un'inversione di rotta richiederà purtroppo degli anni ed una politica economica diametralmente opposta a quella perseguita da questo esecutivo, a cominciare dal coinvolgimento dei vari attori sociali conducendo un dialogo serio e responsabile».

E i mercati? «Come detto, le valutazioni delle agenzie di rating maturano nel tempo tenendo conto di molteplici fattori. Non è certo raccontando barzellette che potremo convincere la gente a prestarci dei soldi».

li. La riduzione del rating sul debito pubblico italiano secondo il vicepresidente di Confindustria Andrea Pininfarina produrrà «costi più alti per le imprese italiane. L'Ecofin è un organo politico, il rating è un criterio amministrativo-contabile. Ci sono così dei costi più alti per le imprese italiane.

Questo è un peccato. In questo momento non ce n'era bisogno». Analoghi rischi corrono le Regioni e gli enti locali. Numerosi presidenti e sindaci hanno espresso le loro preoccupazioni: la decisione di ricorrere ai mercati finanziari internazionali è diventata infatti per molti enti locali una necessità per superare le difficoltà create ai bilanci dai tagli dei trasferimenti dello Stato. Un duro colpo quindi ai bilanci di imprese ed enti locali con effetti che alla fine si rovesceranno sui bilanci delle famiglie, in termini ad esempio di minori servizi pubblici a disposizione.

Dal punto di vista pratico la decisione annunciata ieri implica anche che anche il debito di enti ed aziende italiane (da Poste a Cassa depositi e prestiti) vedranno ridotto il proprio «rating» per allinearlo a quello generale del paese.

Ma è innanzitutto sui titoli di Stato e sul debito pubblico che si faranno sentire le conseguenze del declassamento. Le emissioni di titoli da parte del Tesoro, che negli ultimi anni ha seguito una politica attiva del debito puntando sui Btp (i più colpiti dal declassamento) e sull'allungamento della durata media dei titoli saranno meno «certificati». La garanzia anti-default, la temutissima ipotesi di mancato rimborso sulla falsariga del crac argentino, sarà cioè più bassa e questo potrebbe costringere il Tesoro ad offrire un maggior premio di rendimento per attrarre gli investitori e mantenere intatto l'appello dei suoi titoli. Ma a sua volta il «rincarare» dei titoli di Stato si traduce in una maggiore spesa per interessi e ha un impatto negativo per i conti pubblici, incidendo direttamente sul deficit.

Le «una tantum» vanno abbandonate. Le conseguenze sulle emissioni dei titoli di Stato

«La garanzia anti-default, la temutissima ipotesi di mancato rimborso sulla falsariga del crac argentino, sarà cioè più bassa e questo potrebbe costringere il Tesoro ad offrire un maggior premio di rendimento per attrarre gli investitori e mantenere intatto l'appello dei suoi titoli. Ma a sua volta il «rincarare» dei titoli di Stato si traduce in una maggiore spesa per interessi e ha un impatto negativo per i conti pubblici, incidendo direttamente sul deficit.

Secondo Standard & Poor's sarà inoltre sempre più difficile fare ricorso a misure «una tantum», che finora hanno in gran parte sostituito l'aggiustamento strutturale dei conti pubblici. Non solo, le «una tantum», che potrebbero ammontare allo 0,4% del Pil nel 2004, dovranno completamente uscire di scena entro il 2006.

La decisione di Standard & Poor's avrà conseguenze negative innanzitutto per le imprese italiane, le Regioni e gli enti locali che dovranno affrontare costi più elevati quando faranno ricorso a prestiti sui mercati finanziari internazionali

virtuosa di risanamento finanziario» e «nell'aver immaginato una fase nella quale le risorse nuove avrebbero garantito questo proseguo del risanamento. Siamo ritornati - aggiunge - con una riduzione dell'attivo del nostro bilancio pubblico che probabilmente ci riporta a sette o otto anni fa e se dovesse ripartire - come ho detto - la spesa per interessi, il risultato combinato fa ripiombare esattamente nel punto più delicato e più di emergenza che la finanza pubblica ha dovuto affrontare dieci anni fa».